ANNO XXVI - N. 9 SETTEMBRE 1945

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO:

	Pag.
S. O. S. — All'Oratorio Casa Madre	130
Dopo la tempesta - Saluto del Presidente Internazionale (A. Poesio)	131
Corso di Sociologia Cristiana	132
Il Padre Arese (P. G.)	133
Liete ricorrenze e geniali iniziative - Un 50° di fecondo Apostolato - Nuovo Prevosto - Concorso Filodrammatico	134
Nell'ora della ricostruzione (Avv. Gatti)	135
Fede di Padre — Pellegrinaggio a Boca	136
Anche tu vuoi andare a finire come tuo Padre? (a.a.a.)	137
Consulenza legale	139
L'orologio si arrestò alle ore 8,31 - « Cavalier Carlo Frola » (Avv. Orione)	140
I nostri Convegni: Savona - Chioggia - Lanuvio - Roma (Testaccio)	141
Notizie varie: Milano e Borgomanero	142
Dio e Patria: Lombriasco - S. P. d'Arena - Pisa - Cuorgnè	143

Parole d'ordine per i Convegni:

Organizzarsi - Aggiornare gli schedari - Aiutare i vostri compagni reduci dei campi di concentramento - Soccorrere i ragazzi poveri degli Oratori - Raddoppiare gli abbonamenti a " Voci Fraterne ".

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

S. O. S.

L'Amministrazione di « *Voci Fraterne* » nel numero di Aprile annunciava la quota d'abbonamento per il nuovo anno sociale.

Chi non conosce i giganteschi aumenti avvenuti in questi ultimi mesi, in tutti i campi e particolarmente in quello della carta?

Nel fascicolo precedente abbiamo lanciato un appello alle Unioni, e ci sono già pervenuti confortevoli riscontri.

Trascriviamo la risposta dell'ex allievo Dott. Pagnacco:

« *Non sarà mai che il* "nostro giornale", *dopo aver resistito imperterrito alla travolgente bufera della guerra, uscendo infallibilmente anche nei mesi più neri, per portarci la parola che ci fa del bene, ora sia costretto a soccombere per mancanza di aiuti.*

Questo non avverrà mai!

Voglio essere tra i primi a mandare la mia offerta.

Voci Fraterne *è il giornale che leggo più volentieri perchè mi procura tanta serenità...* ».

Alle presidenze perchè sappiano regolarsi sul contributo che devono inviare alla Federazione per ogni socio, comunichiamo che un numero di *Voci Fraterne* ci viene oggi a costare Lire 4.

All'Oratorio Casa Madre

sono attesi gli ex Allievi di Torino e provincia per il RITIRO SPIRITUALE che seguirà* sabato e domenica 1 e 2 settembre *collo stesso orario del quattro e cinque di agosto.

E' un Ritiro che nelle contingenze attuali vorrebbe esser... un surrogato degli Esercizi Spirituali, supplendo, con iniezioni a piccole dosi di più intensa spiritualità mensile, ciò che per tanti e tanti non è ora possibile mancando il tempo, i mezzi e il locale per la clausura, il raccoglimento e il soggiorno necessario.

D. Toigo, il Direttore nostro, sarà ancora e sempre l'appassionato e paterno fascinatore delle nostre anime.

Senta perciò ognuno in questo *invito* la decisione di un programma:

SABATO 1° settembre - Ore 18,—: Conferenza - Ritiro - Benedizione.

DOMENICA 2 settembre - » 8,30: Messa - Predica - Comunione.

» 9,30: Colazione e assemblea.

Giornate adunque di preghiera e di meditazione, tappe mensili verso la cima luminosa che D. Bosco ci addita; àncora e segnacolo di salvezza in quest'ora di bufere e di naufragi, per cui raccolti, ai margini dell'abisso, sulla tolda del Padre Santo, porgiamo ai soci più sventurati il soccorso di nostra fraternità salesiana:

— Nel Ritiro dell'agosto, auspice uno dei Superiori Maggiori, si è definitivamente votata la *Borsa « Luigi Bocchiotti »* versando come prima offerta duemila lire.

Il provento sarà devoluto ai Soci più bisognosi rimpatriati dalla prigionia.

L'Unione inoltre intende contribuire alle crescenti spese di pubblicazione del nostro periodico, contribuendo con una prima offerta di L. 1000.

Arrivederci per il prossimo Ritiro la sera del 1° Settembre!

DOPO LA TEMPESTA

Saluto del Presidente internazionale

Carissimi fratelli in S. Giovanni Bosco,

Deo gratias! Benedetta sempre Maria Ausiliatrice! Viva D. Bosco!

Ecco le esclamazioni che erompono dal profondo del nostro cuore in uno spontaneo slancio di letizia, mentre stringendoci idealmente la mano con salesiana cordialità, riprendiamo in tutta l'Italia i nostri fraterni rapporti, dopo il crollo di quel diaframma che per tanti mesi li aveva interrotti.

Prima la Sicilia, poi la Calabria, le Puglie, la Lucania, il Molise e la Campania; poi man mano il Lazio, l'Abruzzo, l'Umbria, le Marche e la Toscana sono state da quel funesto diaframma raggiunte e superate nella sua avanzata, segnata da ruine e da sangue. E ad ogni nuovo passo erano nuovi distacchi, accompagnati da trepidazioni, da lagrime, da nuove disgregazioni, dispersioni e dissoluzioni di famiglie, di comunità, di intere popolazioni.

Anche la nostra cara organizzazione, o carissimi ex allievi, non ha potuto sottrarsi alla sorte comune ed è con crescente tristezza che la Presidenza internazionale, già da anni staccata dalle fiorenti Federazioni delle nazioni europee, africane ed americane, ha veduto recidersi i fili che la univano alle Unioni di molte regioni d'Italia, fino a che si è trovata inesorabilmente divisa anche dalle Unioni dell'Italia settentrionale e dallo stesso Centro della vita salesiana e priva così di ogni comunicazione col venerato Padre della famiglia nostra spirituale.

La prova è stata lunga e dura; ma non senza frutto perchè ha data una splendida dimostrazione della vitalità delle nostre Unioni.

L'imperversante ciclone non ha potuto abbattere il nostro edificio e tutti i suoi rovesci non hanno potuto spegnere quel fuoco di concorde amore per gli ideali di D. Bosco che alimenta la nostra vita organizzativa.

Nonostante le inenarrabili difficoltà create dallo stato di guerra, nelle regioni invase, sconvolte, doloranti, la più gran parte delle nostre Unioni, anche nei giorni di maggiori pericoli ed angustie, si sono industriate di restare unite e di svolgere qualche attività, adattandosi alle esigenze dell'ambiente, stringendosi con tenace sentimento di devozione intorno agli Istituti ai quali sono annesse, moltiplicando le manifestazioni di affetto filiale verso i Superiori e di collaborazione alle loro opere. Altre Unioni, momentaneamente sommerse dalla irresistibile marea di armi e di armati, appena passata l'ondata della tempesta, si sono risollevate e ricongiunte in un proposito di risurrezione e di rinnovamento.

Dal prezioso volume del 1944 *di* « Voci Fraterne » *che si fregia del titolo di* « *Annata del Giubileo d'argento* », *e che verrà inviato alle Unioni che ne faranno richiesta, ci è data la consolazione di constatare che nelle regioni dell'Italia settentrionale la vita delle Unioni ha continuato a svolgersi costante ed intensa, con una abbondanza ed uno splendore di manifestazioni che, considerate nel quadro delle difficoltà generali, si leggono con edificazione ed ammirazione.*

Dovunque, insomma, sotto l'assillo più o meno pungente dell'avversità, lo spirito di D. Bosco, che è l'anima delle nostre Unioni, si è rivelato vivo e operante, fedelmente orientato verso le mete segnate dalle direttive del venerato IV Successore del nostro Santo Maestro e Padre. Ed è così che noi possiamo tutti gloriarci, tanto delle Unioni dell'Italia del Nord che si sono conservate ferme ed operose in un clima tempestoso e pericoloso, quanto delle Unioni dell'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare che, costrette ad un periodo di stasi, hanno rapidamente ripreso il loro cammino ascendente.

Questa constatazione conferisce una più che mai calorosa cordialità al saluto, con il quale ci rallegriamo vicendevolmente della ripristinata riunione delle nostre schiere, mentre sale doveroso dal cuore il tributo di plauso alle Presidenze Regionali e locali, che tutte hanno saputo compiere il loro dovere di esempio, di incoraggiamento, di prudente direzione, di saggezza, di operosa carità e di pronto ambientamento al nuovo clima nazionale.

Noi tutti, o cari ex allievi, non vogliamo e non dobbiamo però indugiarci nei ricordi del passato. Volgiamo gli sguardi avanti, verso l'avvenire.

L'ora in cui Dio benedetto ci ha chiamato a vivere ed a lavorare è oscura e grave. Siamo in mezzo ad un immenso campo di rovine, di desolazione e di dolori.

Alla ricostruzione morale e materiale della nostra cara Patria noi abbiamo il rigoroso do-

vere di concorrere e di concorrere in modo degno degli esempi di Colui del quale siamo figli; di quel D. Bosco in cui l'anelito ardente per la elevazione cristiana dei figli del popolo e l'amore per l'Italia erano fusi come due aspetti di un unico ideale.

La via da percorrere per portare un efficace contributo al risollevamento delle fortune della nostra Patria nella concordia, nell'ordine, nel benessere generale — che non possono essere ottenuti con le lotte fratricide, ma debbono essere il frutto di un risanamento della vita individuale e sociale — ci è stata tracciata dalle due lettere programmatiche in data 19 *marzo* 1941 *e* 24 *agosto* 1943 *del Veneratissimo Sig. Rettor Maggiore, pubblicate rispettivamente nei fascicoli del maggio* 1941 *e del settembre* 1943 *di* « Voci Fraterne », *nonchè dalle strenne da Lui dettate per noi in questi ultimi anni, riportate nel fascicolo di* « Voci Fraterne » *del giugno* 1944.

Tutti — dirigenti ed ex allievi — richiamole alla memoria, rileggiamole, meditiamole e vi troveremo tesori di luce e di incoraggiamento al lavoro.

Al lavoro dunque, fratelli carissimi, al lavoro! nel campo della organizzazione e nella sfera della nostra vita individuale e familiare. E lavoriamo con carità, con umiltà, con abnegazione e soprattutto con fede viva e tenace, sicuri, anche nelle ore più oscure, che alla fine trionferà la luce ed il bene. Suonerà infallantemente l'ora di Dio.

Non dimentichiamoci mai che D. Bosco dal cielo ci guarda e ci segue e che possiamo fare assegnamento indefettibile sulla protezione onnipotente e materna di Maria Ausiliatrice.

Salute, fratelli ex allievi, e avanti sempre! excelsior!

Roma, 30 giugno 1945.

ARTURO POESIO
Presidente Internazionale.

Corso di Sociologia Cristiana

Crediamo far cosa gradita alle Presidenze con l'esporre — di tanto in tanto — lo schema delle conferenze che il Sac. Prof. Don Girolamo Luzi va svolgendo ai nostri ex allievi dell'Unione di Bagnolo Piemonte.

Lezione I

INTRODUZIONE.

Svolgimento:

1. *Scopo del corso*: conoscere la dottrina sociale della Chiesa per conformare ad essa la propria attività e per saperla difendere e diffondere.

2. *Importanza*: l'argomento oggi più che mai appare della massima attualità. Si tratta infatti di risolvere una delle questioni più importanti e più complesse della vita umana: quella del rapporto fra le classi e dell'organizzazione sociale.

3. *Relazione tra sociologia e politica*: è innegabile il rapporto che di fatto si può avere, ma per sè si tratta di questioni diverse. Nel nostro corso si eviterà tutto quello che riguardando i fatti politici ha un valore mutevole e accidentale e quindi non impegna la coscienza cristiana.

4. *Esistenza di una dottrina sociale cattolica*:

a) il fatto: è imponente ed evidente: da un secolo circa si moltiplicano i documenti pontifici in materia (specialmente da parte di Leone XIII, Pio XI e Pio XII);

b) le ragioni del fatto: perchè si tratta di argomenti in cui la Chiesa è competente. Sarebbe eresia negare tale competenza poichè la Chiesa è maestra infallibile di quanto si riferisce alla fede e alla morale. Il problema sociale non è puramente economico, ma ha molteplici rapporti colla dottrina morale in cui la Chiesa esercita un magistero divino.

5. *Conclusioni pratiche*:

a) Invocare lo Spirito Santo perchè ci faccia comprendere verità che sono parte integrante della dottrina cristiana.

b) Mettersi con impegno in tale studio.

Lezione II

CRISTO NEL MONDO DEL LAVORO.

Svolgimento:

1. *La figura di G. Cristo* si innalza al disopra di ogni grandezza umana e appare come dominatrice del mondo attraverso i secoli. Anche i nemici della Chiesa e del Cristianesimo lo hanno spesso riconosciuto.

2. *La sua missione*: G. Cristo venne in questo mondo per una missione *spirituale* e non volle quindi occuparsi *direttamente* di questioni politiche ed economiche: non rientrava perciò nella sua missione il formulare ed esporre un programma di particolari riforme organizzative di carattere tecnico e sociale.

3. Ma *il suo messaggio* tende non solo alla santificazione degli individui, ma anche all'elevazione morale della società umana. Nessun documento si è mostrato mai più efficace del Vangelo da Lui predicato e riferito parzialmente per iscritto da alcuni suoi discepoli.

4. Tentiamo di presentare *le linee essenziali di questo messaggio divino* (sperando di ritornare sui singoli punti in seguito):

a) Sublime concetto dell'umanità: tutti fratelli perchè figli dello stesso Padre e quindi assoluta esclusione dell'odio.

b) Dignità della persona umana: la vita che Dio ci concede è sempre sacra e *nessuna* autorità può arbitrariamente sopprimerla o restringerne i diritti essenziali.

c) Santità della famiglia: nella elevazione del matrimonio ricondotto alla purezza del disegno primitivo di Dio (unità e indissolubilità del vincolo matrimoniale).

d) Valore morale e sociale del celibato, se è voluto per motivo superiore e non per egoismo.

e) Apprezzamento del lavoro (riparazione del peccato - acquisto di meriti - mezzo indispensabile per l'esistenza di molti - per tutti dovere morale).

f) Valutazione delle ricchezze che debbono essere usate moderatamente.

g) Rispetto all'autorità legittimamente costituita e riconosciuta come investita di potere divino.

5. *Conclusioni pratiche*:

a) Rileggere attentamente il S. Vangelo cercando di penetrarne il grande valore sociale. Ci sentiremo più uomini e saremo quindi più buoni e più socievoli.

b) Recitare il « Pater noster » assaporandolo nel profondo senso sociale di cui è pervaso per divina sapienza. Sono infatti ivi contenuti: il sentimento di universale fraternità, la ricerca di Dio, la fiducia nella Provvidenza, la disposizione al perdono, la fuga del male.

Il Padre ARESE



Così lo si chiamava a Pavia questo degno figlio di Don Bosco, grande nel silenzio della sua umiltà. Questo uomo di Dio, munifico donatore di bontà sconfinata, di saggezza, di consiglio e conforto, la cui memoria sarà sempre in benedizione, si spense improvvisamente nel pomeriggio del 12 luglio 1944 destando generale rimpianto in tutta la Città e Diocesi. Quanti, in vero, avevano avuto la fortuna di avvicinarlo nel lungo suo ministero sacerdotale e salesiano ne gustarono la mitezza e la bontà e lo sentirono veramente « *Padre* ».

I primi anni

Nato a Fossano il 3 ottobre 1873, trascorse la sua fanciullezza distinguendosi tra i suoi coetanei per sentita pietà ed umiltà. Fece i suoi primi studi nel Seminario Diocesano; ma sentendosi chiamato a lavorare nel giardino salesiano, nel 1896 fu accettato nell'Aspirandato e Noviziato di Foglizzo Canavese, ove ebbe la gioia di indossare l'abito religioso per le venerate mani del Servo di Dio Don Michele Rua.

A Pavia

Nel 1901 fu mandato a Pavia e vi rimase ininterrottamente fino al giorno della sua dipartita. Frequentò le scuole del Seminario per lo studio della teologia, avendo per maestri, tra gli altri, due eminenti Sacerdoti, poi Vescovi, Mons. Ciceri, da cui ricevette anche l'ordinazione sacerdotale, e Mons. Ballerini. Quando i Salesiani giunsero a Pavia chiamati dalla generosità del Vescovo Riboldi, poi Cardinale, la loro sede sembrava un romitaggio. A poco a poco però l'uomo di Dio, senza scoraggiarsi, riuscì a crearsi un fiorentissimo Oratorio raccogliendo dalle varie parrocchie della Città e della periferia tanti e tanti giovanetti di tutte le classi sociali, attratti soprattutto dalla sua grande bontà, che nella sua persona aveva qualche cosa di luminoso e affascinante.

Il sorgere poi dell'importante stabilimento della Snia Viscosa con le relative Case Popolari, creò attorno al buon Sacerdote un campo vastissimo e fecondo, che, quando alcuni anni fa il Santuario di S. Maria delle Grazie fu eretto a Parrocchia, unico desiderio di questo popolo fu avere il Padre Arese come suo primo Pastore, perchè sentiva in Lui il profumo del Sacerdote di Dio e del Sacerdote di D. Bosco.

Un solo talento

« Don Arese fu degno e dignitoso Ministro di Dio. Pietà sentita e manifesta, portamento modesto, integrità di costumi, atteggiamento bonario. Egli ebbe del Sacerdozio un altissimo concetto e ne conobbe la grande responsabilità ». Così il Rev.mo Sig. Ispettore Don Francesco Rastello nella sua commossa e forbita orazione funebre nel giorno dei funerali. E Mons. Mariani nella solenne commemorazione celebrata per iniziativa degli uomini della Parrocchia: « C'era una luce negli occhi suoi buoni e serenamente melanconici: c'era una trasparenza nella sua carne diafana, quasi vaso di alabastro entro cui arde inconsumabile la fiamma della carità, che fu la sua forza e la sua vita. In questo spirito vanno pensate e pesate tutte le sue opere, i suoi consigli, le sue direttive di superiore saggezza. Non era di intelligenza eccezionale, non era oratore: aveva una voce cupa e profonda come quella del Santo Curato d'Ars; non era felice e pronto nell'espressione. Eppure sapeva conquistare i cuori, che è la più grande e vera conquista; sapeva convincere, rasserenare, confortare, animare. Aveva ricevuto forse un solo talento; ma l'aveva saputo trafficare e miracolosamente moltiplicare con la grazia di Dio con cui sempre aveva collaborato ».

L'operaio santo

Confessore preferito e ricercato fece del tribunale di penitenza la sua cattedra eloquente e la sua dura penitenza. Lunghe e interminabili ore passava non solo nel Santuario, ma negli Istituti Religiosi della Città, negli Ospedali, nelle case private al capezzale dei morenti, nei paesi della Diocesi. Vescovi, tra cui Mons. Ciceri e Mons. Ballerini, che da Padri divennero figli di Don Arese, Sacerdoti senza numero, Suore, persone di ogni rango, vecchi e giovani, desideravano inginocchiarsi a' suoi piedi ed aprirgli il loro cuore. Ed Egli tutti ascoltava con longanimità e interessamento edificanti, e per tutti aveva la sua parola semplice, ma che scendeva diritta al cuore a rasserenare. Una sera, tanto stanco del viaggio da non poterne più, in una cameretta d'albergo, seduto sopra una vaschetta capovolta, ascoltò le confessioni di una sessantina di giovani, che da Pavia avevano pellegrinato con Lui a Torino. Il santo Sacerdote sempre generosamente al lavoro e al sacrificio.

Appassionatissimo per l'Oratorio, quale fioritura di virtù vide attorno a sè! Basti un esempio per tutti: Athos Sparapan, profumato

fiore del suo giardino, operaio, apostolo della Snia Viscosa, vanto della gioventù cattolica, trapiantato nelle aiuole del cielo all'albore della sua vita. Gli anziani, tra i Pavesi, ricordano sempre con entusiasmo e ammirazione le grandiose feste centenarie in onore della Madonna delle Grazie e quelle celebrate per il terzo Centenario della Canonizzazione di Santa Teresa, volute dal Padre Arese con la ostinazione dei Santi. Volle arricchire la Chiesa di un bellissimo organo liturgico e dell'armonioso concerto di cinque nuove campane, che hanno poi esultato al suo avvento in Parrocchia ed hanno pianto al suo trapasso!

Attorno alla salma

Quando improvvisa si diffuse nella Città la notizia che Padre Arese aveva finito la sua lunga e laboriosa giornata, fu un continuo accorrere di persone di ogni ceto a venerarne la salma, serena e composta nella solennità della morte: dal Vescovo, che pregò commosso e benedisse, al bambino; dal professore all'operaio; dall'uomo d'affari alla donna del popolo. L'intera città per più giorni rimase sotto il peso di un lutto di famiglia. Chi non pretese, chi non sollecitò un piccolo oggetto appartenente a Lui, da conservare più che come ricordo, come reliquia? Chi non accorse a toccare le sue mani, che tante volte si erano alzate per benedire, con oggetti religiosi, riportandoli a casa come consacrati? Chi non volle almeno una fotografia del Padre Arese? « E' morto un Santo! » - « Era un Santo! » - « Era Salesiano, ma era nostro! », e tutti parlavano di Lui con gli occhi irrorati di pianto.

Un trionfo i suoi funerali. Una folla immensa di popolo orante ed esaltante, preceduta da un lunghissimo e interminabile corteo, che si snodava devoto per le vie della Parrocchia, si stringeva attorno alla cara reliquia per accompagnarla fino al luogo del suo ultimo riposo: durava fatica a distaccarsi da Lui, dal Padre, da cui voleva sentire ancora una volta la sua buona parola di conforto e ricevere la sua benedizione. Difficilmente una morte fu seguita da sì generale e profondo rimpianto! Nè mai si è sentita la bellezza della verità che i Sacerdoti, anche morti, parlano; che essi perpetuano il loro apostolato attraverso i loro consigli e i loro esempi. E' passato un anno ed Egli è più vivo che mai!

« Don Bosco ritorna... », anche Don Arese, suo figlio, ritorna vivo ed operante in mezzo al suo popolo con i suoi insegnamenti tradotti in opere di vita.

P. G.
ex allievo di Pavia.

Liete ricorrenze e geniali iniziative

Milano (Oratorio)

Il giorno 29 giugno, ricorrendo l'onomastico del nostro Rev.mo Sig. Prevosto D. Pietro Laiolo, con il concorso e l'aiuto di molti ex allievi s'inaugurò una mostra che mise in rilievo la multiforme carità di Pio XII.

La mostra, fattasi in omaggio al Sig. Prevosto, ricca di riproduzioni di documenti (lettere, articoli, pubblicazioni varie, trasmissioni radio...) dimostranti l'opera caritatevole del S. Padre, si è presentata efficacissima ed interessante.

Nell'accademia eseguita nel pomeriggio della festa del Papa, furono presentati al Rev.mo Prevosto gli auguri e offerti molti doni, accompagnati da discorsi di Rappresentanti delle diverse associazioni parrocchiali, fra i quali spiccò quello dell'Avv. Dino Andreis di Cuneo.

Alla sera la musica del corpo bandistico dell'Oratorio, formata tutta da ex allievi, chiuse la giornata, dando concerto nel grande cortile dell'Istituto gremito di popolo.

Un 50° di fecondo Apostolato Sacerdotale

Sampierdarena

S. E. Mons. FRANCESCO CANESSA, Vescovo Titolare di Sarepta e Vic. Generale dell'Archidiocesi di Genova, ex allievo della nostra Casa di Sampierdarena negli anni 1884 e 1885. Là vide e conobbe anche S. Giovanni Bosco, che vi passava più volte all'anno. Ordinato Sacerdote, si laureò in Lettere e per lunghi anni fu Professore e poi Rettore del Seminario di Genova. A tre Arcivescovi prestò la sua preziosa ed intelligente collaborazione e per ben tre volte tenne il governo della Diocesi come Vicario Capitolare.

Quest'anno celebra il 50° di sacerdozio. Tutti gli ex allievi dell'Unione di Sampierdarena tributano all'Ecc.mo Monsignore gli auguri più cordiali di ogni benedizione e fanno i più bei voti perchè tanto bene apostolico continui *ad multos annos.*

La Federazione Nazionale si associa alla Unione di Sampierdarena nell'omaggio e negli auguri con il voto che D. Bosco benedica sempre questo antico allievo che gli fa tanto onore.

Nuovo Prevosto

Treviglio

Al nuovo prevosto di Borgo Canale in Bergamo, Rev.mo Prof. Don Luigi Zoppetti, ex allievo affezionato, l'Unione rinnova gli auguri cordiali presentati per mezzo del suo zelante Presidente.

Attenzione!

Un Concorso Filodrammatico

E' stata accolta la felice proposta di indire un *Concorso Filodrammatico Regionale,* sulla traccia di quello Nazionale svoltosi nel 1926.

La Presidenza e la Giuria sarà composta di ex allievi.

Si stanno studiando le modalità che si pubblicheranno su « *Voci Fraterne* ».

Si scriva alla Federazione ex allievi i suggerimenti e le osservazioni del caso.

Nell'ora della ricostruzione

La bufera, dopo tanto imperversare, è cessata lasciando dietro a sè sciagure, danni immani, lutti e dolori... L'Italia da tanta catastrofe deve ora risorgere per riprendere il suo cammino, libera, nel concerto delle libere Nazioni. Ma è stremata e sfinita. Ricostruire!... Questa è la parola d'ordine.

La necessità della rinascita morale e materiale della Patria appare, ogni giorno più, necessità impellente. I problemi che vi si connettono, anche se esaminati da punti di vista diversi, si presentano gravi e complessi.

A ben rifletterci però tutti dobbiamo convenire che la ricostruzione della Patria non potrà avere un ritmo celere, come è nei voti, nel desiderio e nella speranza di ognuno, se in ognuno non esiste il fermo proposito di apportare il proprio contributo di sacrificio, di buona volontà, di disinteressamento, di amore, di saggezza.

Ricostruzione morale innanzi tutto acciocchè il processo di quella materiale abbia ad essere maggiormente celere: l'ampiezza della seconda non può essere, in buona parte, che in proporzione diretta dell'intensità della prima. E' lo spirito che vince e plasma la materia.

Ho detto che ognuno, a qualunque categoria appartenga, deve apportare il proprio contributo all'opera di ricostruzione della Patria. E a tal proposito torna acconcio domandarsi: — Qual'è quella categoria di cittadini che non conta ex allievi salesiani? — Nessuna.

In ogni campo di attività sociale ne troviamo: ex allievi di tutte le età e di tutte le condizioni che in quest'ora gravida di timori e di speranze possono e debbono far molto. In che modo?... La risposta non può essere che una: ispirandosi all'operosità ed agli insegnamenti di Don Bosco, dell'Uomo che alla santità accoppiò il più profondo e schietto senso di italianità, di Colui che dal *nulla* seppe *costruire* una grandiosa e vasta opera destinata a giganteggiare nei secoli quale realtà concreta di Bene socialmente inteso.

Tutti concordi

Dai più vecchi ai più giovani, da chi più ha ai meno abbienti, dall'imprenditore al più modesto degli impiegati, dal lavoratore del pensiero al lavoratore del braccio, da tutti coloro che nelle Case, negli Istituti, negli Oratori salesiani ebbero la fortuna di beneficiare degli insegnamenti di Don Bosco, da tutta questa immensa schiera sparsa in ogni settore della vita sociale, il problema della ricostruzione della Patria — della ricostruzione morale innanzi tutto — deve essere visto e sentito con spirito veramente salesiano.

Adunque informare le nostre azioni secondo quello spirito e dimostrare praticamente, nel fervore della vita, che l'insegnamento di Don Bosco fu insegnamento di operosità feconda per il bene comune contro ogni gretto egoismo, di giocondità serena che solleva lo spirito contro la sfrenatezza ed il baccanale che accascia ed umilia la personalità umana; fu insegnamento di rispettosa amorevole comprensione che affratella gli uomini di ogni condizione contro ogni egocentrismo e spirito di differenziazione che mortifica e separa; fu insegnamento di serietà fatta di naturale compostezza che infonde fiducia nel proprio simile contro la prosopopea fatta di studiata saccenteria o di ridicola burbanza che allontana; fu insegnamento di spontaneità cordiale che invita gli uomini alla concordia contro l'insincerità che genera diffidenza e sfiducia; fu soprattutto insegnamento di altruismo che è amore e coll'amore la tranquillità sociale e la pace contro l'egoismo che determina l'acrimonia prima, l'odio poi colle fatali conseguenze della lotta e della guerra.

L'insegnamento di Don Bosco fu soprattutto un modo di vita: un modo di vita che traendo le sue spiccate caratteristiche dai principî — veramente immortali — del Vangelo, rispondeva e risponde alle esigenze della moderna società; modo di vita destinato ad informare il giovane perchè acquistasse l'*habitus* del perfetto galantuomo.

E di galantuomini soprattutto ha bisogno oggi la società!...

Se la ricostruzione morale e materiale della Patria trae adunque il suo impulso dalla concordia, dall'operosità, dal tenor di vita sobrio e dalla rettitudine di tutti gli Italiani, a noi ex allievi incombe il preciso dovere di praticare e diffondere, con fervore di apostoli, gli insegnamenti di Don Bosco in quanto rappresentano il mezzo infallibile per raggiungere lo scopo.

Essere quindi noi all'avanguardia in ogni opera di bene socialmente e cristianamente inteso; trascinare coll'esempio e convincere colla parola; aiutare, consigliare, infondere al collega, al compagno di lavoro, all'amico,

fiducia in un avvenire più sereno della Patria.

Don Bosco non disperò mai. Con animo scevro da ogni animosità di parte dobbiamo portare disinteressato aiuto ovunque ed in ogni occasione cementando la vera fratellanza. Dobbiamo soprattutto usare amorevolezza. Ce n'è tanto bisogno! « La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti », soleva raccomandare il Santo.

Uno sguardo alla grandiosa Opera di Don Bosco per trarre inspirazione ed incoraggiamento di fronte alle gravi difficoltà dell'ora che volge; una pacata considerazione intorno agli insegnamenti del Santo per attingere direttiva e forza. Sono insegnamenti palpitanti di attualità. E non fu Don Bosco forse un profondo sociologo che, intuendo l'evoluzione dei tempi, ravvisò la necessità di una moderna educazione sociale prettamente democratica nel metodo, profondamente cristiana nell'essenza?...

L'Italia, madre dolente e sfinita, protende le scarne braccia ai suoi figli ed invoca da essi operosità, concordia, rettitudine, sobrietà: i più sensibili ed i più pronti all'appello della Patria dobbiamo essere noi ex allievi, perchè di siffatta tempra ci volle il grande Maestro.

Se per disavventura il turbine della vita avesse allontanato alcuno di noi da quei principî e fatto dimenticare quegli insegnamenti più sopra ricordati, ritornarvi bisogna perchè rappresentano la fonte più genuina che disseta, la parola vera che non inganna, l'unica àncora di salvezza veramente sicura.

AVV. STEFANO GATTI.

Fede di Padre

Palazzolo sull'Oglio, 10 luglio 1945.

Sig. Comm. Mario Ferdinando Ramelli

Bergamo

Le sono molto grato, unitamente alla mia famiglia, per la partecipazione al grave lutto che ha colpito la mia famiglia con la perdita del mio primogenito Giovanni, tragicamente caduto in azione di guerra nel settembre 1944.

Mio figlio era stato sempre un ottimo allievo salesiano per tutto il periodo trascorso nel Collegio di Chiari prima, e di Treviglio poi, dove aveva studiato con profitto e passione.

Successivamente era stato diplomato presso le Scuole Industriali di Bergamo come Perito Tessile ed in tutti questi anni mi aveva dato sempre le migliori soddisfazioni per bontà ed esempio *ai fratelli* pure allievi salesiani.

Era quindi troppo buono... e non poteva sopravvivere in questo mondo così cattivo... per cui il Signore lo avrà voluto con Sè e così mi ha privato della sua compagnia e del suo affetto, che tanto mi era caro e necessario in questi momenti particolarmente difficili.

Non posso che rassegnarmi anche se l'animo è contristato e straziato per questa immatura e tragica fine del mio povero e caro figliuolo.

Spero che Don Bosco lo abbia reso forte negli ultimi istanti della sua vita e spero anche che sia con Lui a fare corona con tutti i buoni che ne siano stati degni!

Questa è la fede che aiuta a sopportare tanta amarezza e resta la speranza di poterlo rivedere in Cielo dove lo penso a protezione di quanti di noi siamo rimasti in questa valle di lacrime.

Grazie ancora delle buone parole e delle preghiere innalzate a suo suffragio.

Una stretta di mano.

BONADEI FRANCESCO.

Pellegrinaggio a Boca

Borgomanero

Domenica 5 agosto u. s., per iniziativa dei soci della Sezione Centrale di Borgomanero, la consueta funzione mensile in suffragio dei soci defunti anzichè svolgersi presso il Collegio, si tenne al vicino Santuario del SS. Crocifisso di Boca.

La gita-pellegrinaggio ha avuto un programma semplicissimo ma molto significativo, e cioè unire alle preghiere di suffragio per i soci defunti anche la preghiera del ringraziamento a Gesù Crocifisso per la speciale protezione accordata a tutti nei difficili tempi della passata guerra.

La comitiva composta di oltre sessanta soci, ascoltò devotamente la S. Messa celebrata dal Sig. Don Berlese nella Cappella del SS. Crocifisso, numerosi si accostarono pure ai SS.mi Sacramenti.

Dopo la funzione si posò per un gruppo fotografico ricordo, e su proposta degli amici Cassina e Lovezzano, si provvide a fare una libera sottoscrizione che fruttò oltre mille lire, che vennero devolute per la fabbrica del nuovo Santuario.

Col versamento della generosa offerta il nostro raduno sarà perpetuato nel ricordo con l'iscrizione sul colonnato interno della Basilica, dove tra i benefattori del Santuario figurerà anche la nostra Unione.

Ai volonterosi partecipanti Gesù Crocifisso sia sempre largo e generoso colle Sue divine Benedizioni.

Anche tu vuoi andare a finire come tuo Padre?!

REMINISCENZE DI SCUOLA LAICA

Federico era un ragazzo sui quattordici anni, segaligno, asciutto, di non forte muscolatura, ma nervoso, con un viso di dispettoso, capelli neri, batteva a scatti le ciglia, lasciando lampeggiare due occhietti oscuri, furbi e sornioni...

Permaloso e prepotente; abilissimo nello scoprire il lato ridicolo dei compagni per canzonarli, non soffriva la minima offesa. Intelligente, sì! ma superbo e vendicativo.

Guai, se si riteneva offeso. Si mordeva le nocche, e: « Me la pagherai! », diceva. Trovava subito il modo di attuare la vendetta!

Ne combinava una per capello. I compagni lo temevano. Amici sinceri non ne aveva.

Lo chiamavano il « Galletto ». Malgrado la sua debolezza fisica, riusciva a vendicarsi di coloro che potevano in qualche modo offuscare la sua posizione di privilegio.

Di religione in quell'Istituto non se ne parlava punto, e Federico dalla famiglia ne aveva appresa ben poca.

Nella classifica mensile, erano ormai abituati i suoi compagni a udire: « Federico De Bernardis: primo ». Si pavoneggiava e gongolante dava intorno uno sguardo di compiacenza. Primo nello studio, primo nei giuochi e... primo nelle birichinate!

L'invidia rode il cuore

A metà dell'anno, entrò nella scuola un nuovo alunno: Carlo Robotti. Semplice e modesto di aspetto; un'aria di soave rassegnazione lo rendeva simpatico.

« Carlo è orfano di padre — aveva detto il professore. — Per ordine del medico ha dovuto cambiar aria ».

Dalle prime battute, i compagni s'accorsero che Carlo non solo era nobile di aspetto, ma anche di carattere. Intelligente, buono: uno di quei giovani, ai quali il dolore ha insegnato già più che la scuola.

Presto si fece voler bene da tutti, per le sue doti d'ingegno e per la sua modestia, bontà ed umiltà. Sempre disposto ad aiutare e a difendere i più deboli.

Alla fine del mese superò tutti nella classifica generale. Grande ammirazione! Giorno duro per Federico! Era la prima volta che il suo nome non compariva al primo posto.

I compagni non dissimularono la loro soddisfazione. Finalmente aveva trovato chi gli avrebbe abbassata la cresta.

Il primo scontro avvenne in occasione di una partita di calcio. Lo scaltro ragazzo, come il suo solito, sopraffaceva con prepotenza sugli altri, infischiandosi delle regole del giuoco. Con uno sgambetto seguito da una spinta fece stramazzare uno dei più piccoli della scuola. Il giovanetto protestò, ma per risposta Federico gli sferrò un forte pugno sul viso. Il piccolino si ritirò dal giuoco piangendo e sanguinando.

Carlo interviene.

— Non hai vergogna — gli disse — di picchiare un ragazzo più debole di te?

— E a te cosa importa?

— A me? difendere i compagni contro i prepotenti!

— Guarda con chi parli!

— Parlo con te!

Federico capì che non era prudente insistere e misurarsi con Carlo, più robusto di lui. Si limitò a dargli uno sguardo di profondo disprezzo come a voler dire: « E' finita tra noi due! ».

Meditava frattanto nel suo animo propositi di subdole rappresaglie. L'occasione non si fece aspettare.

Gli venne alle mani un'arma...

Un giorno durante la ricreazione, Federico rimase in classe all'insaputa dei Superiori, per finire un componimento.

Improvvisamente sentì dei passi nel corridoio e temendo di essere scoperto, si nascose in un angolo dietro il pianoforte e il paravento della stufa.

Erano il Preside e un Ispettore Scolastico.

Entrarono nell'aula senza accorgersi della presenza di Federico e, dando le spalle ai banchi, incominciarono a sfogliare i registri delle classifiche.

Credendosi soli parlavano liberamente del profitto degli allievi e della competenza dei professori.

— Chi è il primo della scuola? — domandò ad un tratto l'Ispettore.

— Fino al mese scorso, era un certo Federico De Bernardis — rispose il Preside — ma in questo mese è entrato un novellino: Carlo Robotti; intelligente, applicato, che si fa voler bene da tutti; è orfano di padre...

— Carlo Robotti? — osservò l'Ispettore — biondo, di capelli ricciuti, occhi celesti, pallido, ma robusto?...

— Sissignore!

— Lo conosco, lo conosco! Viene dalla Riviera. E' un bravissimo allievo. Ma, in confidenza — disse sottovoce — non è orfano... Lo tenga per sè! Cose di questo mondo!... Il papà era cassiere di una banca. Disgrazia volle che alla fine dell'anno, risultasse nei conti una grave irregolarità, che provocò un fallimento. Il povero sig. Robotti, coinvolto nel processo, fu condannato a quindici anni di prigione... La moglie, pazza di dolore, per salvare l'onore della famiglia, chiese trasloco; ora lei si fa passare per vedova e il figlio per orfano. E' perdonabile e umano!...

— Capisco, capisco — aggiunse il Preside. — Il povero figliuolo non ha che vedere nella

colpa del padre e sono certo che riparerà il fallo.

Uscirono dall'aula... Balenò sinistra, nella mente di Federico, un'idea diabolica, con la cruda nitidezza del freddo scintillìo di una lama. Aveva alla mano un'arma per vendicarsi.

Misteri del cuore umano! Quando manca il vero timor di Dio, di che cosa non è capace l'uomo?

Avrebbe voluto palesare subito il segreto, ma pensò aspettare una buona opportunità.

... che usò freddamente!

Si organizzava una partita al calcio. Mancavano ancora due giocatori per formare il numero prescritto.

— Ecco Federico — gridarono i giocatori. — Vieni! Vieni!

— Eccomi — rispose sicuro di sè e disposto a dimostrare la sua valentia nel giuoco. Sembrava che avesse dimenticato il suo cruccio interiore.

— Manca ancora uno! Ecco Carlo, che viene dal parlatorio!

Si avvicinò l'interpellato con gli occhi rossi ed inumiditi, per le notizie di famiglia portate dalla mamma.

— Allora — disse Federico, cambiando repentinamente di tono — se giuoca costui, mi ritiro io!

— Ma insomma! — gridarono i compagni. — Smettila con quella tua musoneria! E' tempo di finirla! Dobbiamo essere tutti amici! Su! datevi la mano e mettete tutto nel dimenticatoio.

— Sì! sì! tutto va bene — rispose freddamente e scandendo le parole Federico aggrottando le sopracciglia — ma voi non sapete quel che so io! *Io non giuoco col figlio di un ladro!*

Carlo, sbalordito allibì come se avesse ricevuta una mazzata sul capo e il suo volto si fece di brage.

— Come? come dici? — chiesero con spinta curiosità i compagni.

— Lo smentisca se può, quell'ipocrita! Non è niente vero che sia orfano! Suo padre è ben vivo ed è in prigione, perchè ha rubato!

Carlo avrebbe voluto reagire, saltare addosso a quel vile, ma gli mancarono le forze.

Da chi poteva aver saputo il suo segreto, il vigliacco? Chinò la fronte e con il mento sul petto, si appoggiò alla colonna per non stramazzare.

— Smentisci Carlo — gridavano i suoi amici.

In quel momento suonò il campanello. Il Direttore, saputo il fatto, ordinò che non se ne parlasse più. Ma Carlo sentì un terribile vuoto intorno a sè...

Venne un'altra volta la mamma. Oh! alle mamme non sfuggono le segrete pene dei figliuoli!

— Che cos'hai? Sei ammalato?

— No, mamma — rispose. — Sto benissimo!

Non poteva, non voleva amareggiare di più il cuore della povera mamma.

— Sta tranquilla, mamma, vedrai in questo mese; ti darò una grande e bella consolazione!

Federico intanto non disarmava. Non contento di aver umiliato il rivale, architettava un piano per sbarazzarsi di lui... farlo espellere dall'Istituto.

Era come una ossessione. Quei tormentosi pensieri non lo abbandonavano, non gli davano tregua, lo assalivano come stormi di funesti uccellacci che gli rodevano il cervello.

Il professore di matematica aveva l'abitudine di lasciare l'orologio sulla cattedra durante il breve intervallo tra una lezione e l'altra.

Un'idea balzana saltò in testa a Federico. Aveva la facoltà di entrare in scuola durante le ricreazioni, come incaricato di aprire e chiudere le finestre per il rinnovamento dell'aria.

Formò un maligno e crudele progetto.

Prese l'orologio del professore, lo nascose tra i libri del cassettino del banco di Carlo.

Dissimulatamente uscì.

Rientrati tutti per la seguente lezione, il professore, con sorpresa non vide più al posto solito il suo orologio.

Più mortifera la lingua che la spada

Era la prima volta! Frugò inquieto le tasche del panciotto, guardò nel cassetto, stette sopra pensiero, e:

— Non posso supporre... E' scomparso il mio orologio. L'avevo ben messo qua!

— Sì, Professore — dissero gli allievi dei primi banchi.

— Insomma! Se qualcheduno di voi ha voluto celiare, sappia che è uno scherzo di cattivo gusto. Prima di frugare i vostri cassetti, supplico il colpevole, voglia nobilmente rimettere al suo posto l'oggetto. Vi sono ragazzi, che pur di ridere, non esitano di farci perdere del tempo così prezioso per la lezione.

Silenzio imbarazzante.

— Dunque? — disse il professore.

Nessuno si mosse. Federico, intanto, dava strizzatine d'occhio al professore all'indirizzo di Carlo.

— Che cosa vuoi dire?

— Niente! Cioè, sarei del parere... non è possibile che la scuola rimanga sotto questo sospetto. Propongo si ordini al bidello che faccia subito una perquisizione nei cassetti e sulle nostre persone.

— Sì! sì! — dissero tutti.

Alzarono simultaneamente i coperchi dei loro banchi.

Tra i libri di Carlo si vide brillare l'orologio. Carlo rimase di stucco! Tra la pena del mattino e l'attuale dolorosa sorpresa, sentì come una vampata d'onta e ammutolì.

Un silenzio sepolcrale denotava lo stupore dei compagni.

Il professore, concitato, senza riflettere ed aspettare una parola di spiegazione: — Non l'avrei mai immaginato — esclamò — con quel tuo fare di gatta morta! *Anche tu vuoi andare a finire come tuo padre?!*

Risuonò un grido soffocato e Carlo cadde tramortito tra i banchi. Fu trasportato all'infermeria e di lì all'ospedale.

Attacco cerebrale, con prognosi riservata. Nel delirio ripeteva frasi sconnesse: « Mamma... nessuno lo sa... Babbo! Sono innocente! L'orologio? no! no! non l'ho preso io! ».
Purtroppo non si riebbe più.

* * *

Grandi mali producono l'odio e la gelosia, ma l'imprudenza non è meno micidiale.

Quanta ragione aveva il vecchio Metastasio: « Voce dal sen sfuggita... ».

Il nostro Maestro finiva con questa espressione: « Ogni anno racconto questo fatto ai miei allievi, come lezione per loro, come monito per me, di passare due volte la parola alla lima, prima di farla passare dalla lingua!... ».

a. a. a.

CONSULENZA LEGALE

Come si fa testamento?

Il testamento è un atto di volontà revocabile col quale una persona dispone di tutti o parte dei suoi beni per il tempo in cui avrà cessato di vivere. Dico revocabile perchè il testamento si può cambiare sino all'ultimo momento.

Detta manifestazione di volontà perchè abbia valore di testamento, deve esser fatta per quanto riguarda la forma e la sostanza secondo le regole stabilite dalla legge.

Per quanto riguarda la forma bisogna distinguere i testamenti speciali (testamento in tempo di peste, testamento su nave e areomobile, testamento militare) che non piglio in considerazione data la ristrettezza dello spazio consentito, perchè di eccezionale attuazione, dai testamenti ordinari che sono: il testamento olografo ed il testamento per atto di notaio.

Il testamento olografo, il più largamente praticato, è il testamento che viene fatto e redatto unicamente ed esclusivamente dal testatore. Suoi caratteri essenziali:

1) deve esser autografo, vale a dire scritto e sottoscritto di puro pugno dal testatore. Non sarebbe perciò valido se scritto a macchina o da un terzo e sottoscritto dal testatore. L'analfabeta evidentemente non può far testamento olografo;

2) deve portare la data e cioè indicare il giorno, il mese e l'anno in cui fu stilato. Sono validi anche gli equipollenti, quali ad es.: la Pasqua 1941 - S. Pietro 1939. La data pure deve esser scritta di pugno dal testatore;

3) deve portare la sottoscrizione del testatore che serve a conferire all'olografo il carattere di volontarietà.

L'olografo può esser fatto su qualunque carta; si può fare anche sotto forma di lettera missiva. Può esser scritto con qualunque inchiostro, come pure con carbone, con sangue, con colori ad olio ed acquarello e simili.

Il testamento per atto di notaio è pubblico o segreto.

Pubblico è il testamento quando il testatore dichiara la sua volontà al notaio in presenza a due testimoni ed il notaio la riduce in iscritto, ne dà lettura al testatore ed ai testimoni che tutti seco lui la sottoscrivono. Il sordomuto ed il muto non possono fare testamento pubblico. Questo testamento presenta la maggior garanzia per la legalità e la veracità della manifestazione di volontà, nonchè maggior sicurezza per la sua custodia e conservazione.

Segreto è il testamento, quando il testatore redige di suo pugno la scheda testamentaria, oppure la sottoscrive se redatta da un terzo o riprodotta a macchina, poscia sigillata la consegna ad un notaio che la riceve e la custodisce. All'atto della consegna della scheda al notaio il testatore che non l'ha sottoscritta, deve dichiarare d'averla letta. Chi non sa leggere perciò non può fare testamento segreto.

Qualunque disposizione testamentaria verbale non è valida. La nostra legge non riconosce il cosidetto testamento nuncupativo o verbale.

Per quanto riguarda la sostanza il testatore è libero di disporre dei suoi beni come ed a favore di chi crede, purchè non intacchi la cosidetta « legittima ».

La legittima è quella parte del patrimonio del testatore che la legge vuole assicurato a determinate persone legate al testatore da particolari rapporti di parentela (genitori - figli - coniuge) e che quest'ultimo non può intaccare nelle sue disposizioni. Così ad esempio un testatore che abbia un sol figlio non può disporre che di una sola metà del suo patrimonio, perchè l'altra metà è riservata a suo figlio.

Come potrà comportarsi un genitore che abbia l'unico figlio disperso e dubiti fortemente sia deceduto?

Può benissimo chiamare erede di tutte le sue sostanze il proprio figliolo, sostituendogli, qualora fosse premorto od avesse a premorirgli, un altro erede. Questo semprechè il figlio disperso non abbia lasciato figli, i quali succederebbero al nonno in luogo del padre loro.

Naturalmente qualora il figlio disperso avesse a ritornare, avrebbe il diritto di ripetere dall'erede sostituito i beni dell'eredità paterna nello stato in cui si trovano, esigendo il prezzo non ancora riscosso di quelli alienati.

L'AVVOCATO.

L'orologio si arrestò alle ore 8,31



Cav. CARLO FROLA

Il 4 agosto 1945 è deceduto l'ex allievo Cavalier Carlo Frola, Direttore della Banca di Nizza Monferrato, Presidente dell'Unione ex allievi di questa città.

Le onoranze funebri riuscirono maestose. Durante i funerali tutte le banche e gli esercizi pubblici rimasero chiusi e vi partecipò una imponente e reverente folla di popolo di ogni ordine di cittadini e di rappresentanze, tra cui la famiglia Salesiana rappresentata dai Rev.di Don Osenga e Don Zolin, l'Oratorio Salesiano e l'Unione ex allievi con bandiera.

Al cimitero, dopo che il Comm. Col. Armando Ronga, con commosse parole portò il saluto dell'amministrazione della Banca di Nizza Monferrato, ricordando come per la fiducia nella rettitudine e nell'intelligenza del Cavalier Frola, la Banca di Nizza sia risorta a nuova vita, raggiungendo uno sviluppo grandioso e preminente, ha parlato il sottoscritto a nome degli ex allievi.

Rievocò la nobile figura dello scomparso, come cittadino, come padre di famiglia, da tutti apprezzato per la rettitudine del suo carattere, per la bontà del suo animo, per l'operosità e l'onestà della sua vita, tutta dedita al lavoro ed alla famiglia e informata a un alto senso di giustizia e di fede sentita e vissuta senza debolezze e senza rispetto umano, con una ammirevole armonia tra i principi professati e le sue azioni.

Un male inesorabile lo ha condotto alla tomba. Già nel febbraio 1944 per un improvviso attacco aveva dovuto sottoporsi d'urgenza ad un atto operatorio, dopo il quale i dottori dissero che avrebbe potuto sopravvivere la notte o tre o quattro giorni, ma la sua fede lo ha salvato. Quando ogni speranza umana era perduta gli fu portata una reliquia preziosa, del più venerato degli ex allievi salesiani, Don Luigi Orione, e la sua ardente fede nell'intercessione di Don Orione ha compiuto il miracolo di richiamarlo alla vita.

Come si preparava

Il giorno dopo era fuori pericolo e potè in seguito riprendere il lavoro per altri 16 mesi, tutti spesi per prepararsi al viaggio per il Cielo. Egli era consapevole della gravità del suo male ed ha conosciuto l'avvicinarsi della sua ultima ora, sopportò con rassegnazione ogni sofferenza offrendo a Dio, coi suoi atroci dolori, anche la rinuncia al suo più ardente desiderio di padre, di poter riabbracciare il figlio Dott. Francesco, prigioniero nel Chenia.

Ai familiari che lo assistevano diceva parole di conforto e di rassegnazione e lasciava loro preziosi ricordi e negli ultimi istanti di sua vita il suo volto si trasfigurò e si illuminò di tanta serenità e compostezza che parve agli astanti che egli si addormentasse in una visione di beatitudine. I familiari caddero in ginocchio nella preghiera, confortati da tale visione di serenità e parve che anche le cose partecipassero alla commozione del momento, perchè anche il pendolo della camera si arrestò e si fermò al momento del trapasso, erano esattamente le ore 8,31.

Egli fu un affezionato collaboratore dei Salesiani, diede la sua opera attiva all'Oratorio, come catechista, cooperando all'opera di educazione e di istruzione dei giovani e fu attivo Presidente dell'Unione ex Allievi.

Profumo di vita

La sua vita fu sempre dedicata ad opere di bene e la sua attività benefica ha avuto anche l'alto riconoscimento del Sommo Pontefice, che lo ha decorato della Croce di Cavaliere di San Gregorio Magno. L'omaggio reverente del popolo, col suo imponente concorso ai funerali, ha dimostrato quanta sia la stima ed il compianto di cui era circondata questa vigorosa personalità all'atto della sua scomparsa.

Attorno alla sua bara con il pianto nel cuore si sono raccolti gli ex allievi e le rappresentanze salesiane per rendere ancora una volta l'omaggio della loro affettuosa riconoscenza e promettergli il tributo del loro generoso suffragio.

Mandando un estremo saluto alla memoria dell'estinto, l'oratore ha detto, che anche se scesa nella tomba, la sua figura di galantuomo, di educatore non è di quelle che si dimenticano, che egli non è morto perchè sopravvive il ricordo delle sue virtù e delle sue opere.

Con la spoglia mortale non si seppellisce lo spirito del Cav. Frola che dal Cielo ove è salito assisterà i suoi cari e ispirerà tutti a sempre operare sul suo esempio con rettitudine per essere sempre più degni di Dio e della Patria.

Tale pensiero sarà di conforto non solo ai parenti e agli amici, ma a quanti in questi momenti di profondo e spaventoso turbamento spirituale e materiale, credono ancora nella forza di quei valori che, comunque si manifestino, sono valori di uno spirito immortale.

Avv. Emilio Orione.

I nostri Convegni

SAVONA

Domenica 17 giugno coll'intervento del Sig. Ispettore Rev.mo Sac. Prof. Angelo Garbarino, ebbe luogo, all'Oratorio Salesiano, il Convegno annuale degli ex allievi. Numerosissimi i presenti.

La Messa in suffragio degli ex allievi e superiori defunti nel decorso anno, venne celebrata dall'ex allievo Sac. Prof. Giovanni Cazzola il quale tessè un commovente discorso di circostanza rievocando cari ricordi del nostro Oratorio, dove maturò la sua vocazione sacerdotale. La funzione, presenziata pure dalle famiglie degli ex allievi defunti, ebbe termine con la benedizione Eucaristica.

Prima dell'adunanza, venne reso omaggio agli ex allievi caduti in guerra con l'apposizione di una corona di alloro sulla lapide che ne ricorda i nomi gloriosi. Il Direttore dell'Oratorio Sac. Prof. Pietro Molinari, disse sentite e commoventi parole alla memoria dei valorosi caduti ricordando altresì i piccoli oratoriani vittime dello scoppio della galleria di Valloria.

L'adunanza

In teatro ebbe quindi inizio l'adunanza presieduta dal Sig. Ispettore. Dopo il saluto paterno del Signor Direttore l'attivo segretario diede lettura delle numerosissime adesioni fra le quali molto gradita quella del Ven. Rettor Maggiore dei Salesiani e quella del Prof. Attilio Fazio, Presidente Regionale degli ex allievi.

Il Presidente Sig. Giuseppe Anselmo lesse quindi la dettagliata relazione morale.

Rievocò gli ex allievi e superiori defunti nel decorso anno sociale, si rallegrò con le nuove reclute e auspicò un pronto ritorno dei soci prigionieri di guerra. Mise in rilievo le molteplici attività esplicate dall'Unione: i continui rapporti coi Superiori, con gli ex allievi ammalati, l'aiuto dato a mezzo della Cassa benefica dell'Unione ai soci sinistrati a causa dei ripetuti bombardamenti sulla nostra città, la partecipazione dell'Unione alle manifestazioni in onore di Don Bosco Santo e dell'Ausiliatrice, le varie conferenze di coltura religiosa, la premiazione degli oratoriani coll'offerta di libretti di banca a piccolo risparmio.

Formulò un plauso per i valenti filodrammatici, per l'orchestrina diretta dall'ex allievo Adamo Alessandri; per i bravi aspiranti e soci attivi del Circolo S. Giuseppe e per il piccolo clero.

Rievocò, per la sua realizzazione, il voto espresso in occasioni precedenti: l'offerta del quadro di San Giovanni Bosco alla parrocchia di Stella Gameragna e l'organizzazione di un pellegrinaggio di ex allievi al Santuario in ringraziamento alla Madonna della Misericordia per aver ottenuto la tanto sospirata pace.

Terminò rievocando la fraterna collaborazione di tutti i soci a vantaggio dell'Unione, ed esprimendo un ringraziamento al Sig. Ispettore per aver partecipato al Convegno, e allo zelante Direttore dell'Oratorio tanto benemerito verso gli ex allievi.

Seguì subito dopo l'infaticabile Cassiere sig. Pietro Sguerso, che espose la situazione finanziaria.

Entrambe le relazioni accolsero l'approvazione ed il plauso dell'assemblea.

Dopo brevi parole di saluto rivolte ai presenti da parte dell'ex allievo Mons. Tomaso Fonticelli festeggiatissimo da tutti i presenti, viene fatta la solenne consegna del distintivo ai nuovi soci.

Chiuse infine il riuscitissimo convegno il signor Ispettore Prof. Don Garbarino con parole di plauso e di incoraggiamento.

Dopo l'assemblea ebbe luogo il tradizionale gruppo fotografico.

Alla sera nel teatro « Don Bosco », ebbe luogo, a cura degli ex allievi, la rappresentazione della commedia *Il tallone di Achille*.

Alla festa di famiglia partecipò pure l'orchestrina dell'Oratorio che svolse un programma di scelta musica ed ebbe anch'essa ben meritati applausi.

Il ventinovesimo convegno di questa fiorente Unione non poteva avere esito più felice sia per l'organizzazione che per l'intervento.

CHIOGGIA

Il 27 giugno si è tenuto un primo entusiastico Convegno di ripresa dell'attività, seguito, a un mese di distanza, da un altro in cui intervennero ben 153 ex allievi.

Si dissero tante belle cose, ma si venne anche a pratiche conclusioni. Ne trascriviamo alcune:

1) Sostenere negli studi un giovane dell'Oratorio di Chioggia, che si distingua per bontà e intelligenza e che dia speranza di vocazione salesiana. In questa specie di borsa di studio si raggiunsero già le 5000 lire.

2) Ritrovarsi ogni tre mesi per una riunione plenaria e per una giornata che vuol essere « *la giornata dell'ex allievo* », che si inizierà ai piedi dell'altare e terminerà con la benedizione Eucaristica.

3) Incominciando dalla prima domenica di novembre l'Unione provvederà a trattenere mensilmente con musica o teatro le famiglie degli ex allievi, e uno di loro parlerà su qualche argomento religioso di ordine attuale.

* * *

Si constata un particolare entusiasmo nella ripresa.

Alla sera i più vicini accorrono all'Oratorio, prestando volentieri la loro opera per allestire una sala per gli ex allievi.

LANUVIO

Tra le macerie e la distruzione, triste retaggio lasciato dalla guerra, si è svolto un Convegno di ex allievi nel giorno della SS. Trinità.

Le ferite e le mutilazioni che tutta la cittadina ha subito furono rallegrate da qualche drappo e bandierine.

Tra il raccoglimento generale, il Sig. Ispettore Don Berta celebrò la S. Messa distribuendo comunioni a molti uomini e giovani.

Alle 11 una ventina di ex allievi si radunava ad ascoltare la parola di conforto e di incitamento del Presidente Internazionale Comm. Arturo Poesio che



unitamente al Segretario del Consiglio Regionale Cav. Buttaroni, si è voluto portare tra gli amici più provati dalle vicende belliche.

Il Comm. Poesio ha parlato sulla carità così necessaria in questi momenti, sulla strenna del Rettor Maggiore per l'anno 1945, richiamando i presenti a portare agli assenti il conforto dell'apostolato salesiano.

Nel pomeriggio, dalla casa salesiana attraverso quelle che erano un tempo le strade della cittadina, si svolse una processione con l'immagine di S. Giovanni Bosco sostenuta a spalle dagli ex allievi.

La giornata si chiuse con la benedizione solenne impartita nel cortile della casa.

ROMA (Testaccio)

La giornata si è iniziata con la S. Messa e Comunione generale celebrata dal Rev. Assistente Ecclesiastico Don Enrico Pinci, presente il nostro Presidente Internazionale Comm. Arturo Poesio, che ha voluto partecipare fin dall'inizio a tutte le manifestazioni della giornata.

Alle ore 10,30 si iniziò la riunione. Dopo brevi parole di apertura dell'Assistente Ecclesiastico, prese la parola il Cassiere sig. Aielli che espose la relazione finanziaria.

Il sig. Gino Bonfigli, Segretario, nella relazione morale, mise in luce specialmente questi tre punti: la fondazione del « Gruppo del Vangelo »: consiste in una riunione settimanale di ex allievi in cui viene approfondito il Vangelo in tutto il suo alto valore; la ricostituzione del reparto Esploratori; la collaborazione alle opere salesiane e l'aumento dei soci.

Dopo breve discussione la relazione è approvata e si stabilisce di svolgere nel prossimo anno ogni possibile attività in favore dei ragazzi della strada.

Il Presidente Internazionale prende la parola encomiando tutti per il lavoro compiuto. Abbozzato un quadro generale delle difficoltà, miserie e pericoli in cui si dibatte l'umanità, indica come unico rimedio la carità di nostro Signore Gesù Cristo che deve permeare la vita di tutti. Gli ex allievi in particolare devono essere i possessori di questo spirito di carità che solo riuscirà ad asciugare lacrime, sopire rancori, disarmare vendette e far risplendere la vera pace sul mondo.

Entusiastici applausi coronarono le parole del Presidente Internazionale.

Il pranzo sociale, trascorso in perfetta letizia, fu rallegrato dall'orchestrina dell'Unione stessa.

Prossimi Convegni

2 Settembre: Novara.
8 Settembre: Borgo S. Martino.
9 Settembre: Milano - Perosa Argentina.
10 Settembre: Milano, per i Sacerdoti.
23 Settembre: S. Benigno Can. - Borgomanero.
30 Settembre: Treviglio.
7 Ottobre: S. Pier d'Arena.

E' incerta la data del Convegno di Varazze.

L'Unione di Cuorgnè ha indetto nelle serate che vanno dal 3 al 9 settembre la « *Giornata dell'ex allievo* ».

NOTIZIE VARIE

Esami finali di Catechismo

Milano (Oratorio)

Con l'aiuto degli ex allievi si ottenne un brillante risultato negli esami finali di catechismo dei nostri oratoriani.

Rileviamo con piacere che il nostro socio Antonio Marconi ha collaborato all'insegnamento del catechismo durante tutto l'anno, meritandosi l'elogio dei Superiori e concorse con ottimo successo alla preparazione e esecuzione di un suo pregiato dialogo in forma di bozzetto, composto da alti concetti di solidità dogmatica.

Gioie familiari

Milano (Oratorio)

In casa del nostro amico Giordani Attilio è spuntato il primo grazioso fiorellino, *Pier Giorgio*, nato il giorno 7 giugno p. p.

Alla mamma ed al caro amico liete vivissime felicitazioni.

— Un altro grazioso dono ha voluto felicemente concedere il Signore alla famiglia del nostro compagno ed amico Giordano Paolo. Il giorno 21 luglio è nata la graziosa bambina *Maria*.

Auguri e felicitazioni infinite.

Fiori d'Arancio

Milano (Oratorio)

Il giorno 16 giugno u. s., a Galliate, l'ex allievo Ferri Gino, socio della nostra Unione, si univa in matrimonio con la gentil signorina Mariuccia Testa.

— Pure il nostro caro socio ed amico Bevilacqua Pierino, reduce da un campo di prigionia in Germania, si univa in matrimonio il giorno 4 agosto, con la gèntil signorina Bazzocchi Liliana.

* * *

Ai novelli sposi l'Unione porge felicitazioni ed auguri. L'Ausiliatrice e Don Bosco benedicano le nuove famiglie.

Riconoscenza

Milano (Oratorio)

Domenica 22 luglio l'Unione dell'Oratorio Salesiano S. Agostino, volle ricordare unitamente all'Oratorio al completo, l'onomastico del suo Direttore Don Enrico Cantù.

Un forte gruppo di ex allievi partecipò alla Santa Messa celebrata dal Rev.mo Don Cantù, accostandosi ai SS. Sacramenti.

All'accademia eseguita nel pomeriggio in onore del festeggiato furono presentati gli omaggi e gli auguri di ottima continuazione del suo apostolato, anche dagli ex allievi.

A mezzo di *Voci Fraterne* gli ex allievi sono lieti di poter manifestare la loro riconoscenza ed il loro affetto a questo benemerito e caro loro superiore che tanto si prodiga per la gioventù milanese.

Borse di studio pro Caduti

Borgomanero

La Commissione « Borse di Studio Pro Caduti », comunica che i premi per l'anno 1945, in base all'articolo 5 del Regolamento delle « Borse » verranno così assegnati:

Premio Religione, « Caporale Traversa Italo », assegnato a Giusta Luigi, alunno interno della IIª Scuola Media Inferiore.

Premio per Condotta, « Caporale Longhi Ernesto », assegnato a Bacchetta Carlo Alberto, alunno interno della IIIª Scuola Media Inferiore.

Premio per Profitto, « Ten. Rag. Ferrari Lancillotti Ferruccio », assegnato a Viziale Riccardo, alunno esterno della IIIª Scuola Media Inferiore.

Premio Speciale, « Ten. Rag. De Regibus Peppino », offerta dalla Famiglia del Caduto, assegnato a Rossi Carlo, alunno esterno della Iª Scuola Media Inferiore.

La consegna dei premi ai giovani vincitori avverrà in occasione del Convegno annuale degli ex allievi del 23 settembre p. v.

Gli amici e conoscenti dei soci caduti, ricordino i prodi sostenendo generosamente la nobile iniziativa delle « Borse di Studio ».

Lombriasco

MARIO COSTA

« ... Cadde sul Gènèvry il 2 agosto 1944, mentre, da solo, per aprire la via ai compagni accerchiati, con audacissima sortita, si era lanciato all'assalto di un fortino tenuto dai nemici... ».

Nacque a Torino il 5 febbraio 1925 e concluse a 19 anni la breve esistenza, facendo della sua vita olocausto alla Patria, con la luminosa speranza, che essa, dopo l'immane bufera che l'ha prostrata, potesse sorgere a libera vita ed a nuova grandezza.

Circa un mese avanti aveva scritto frettolosamente a suo papà un biglietto, dal quale traspare tutta la fede e l'entusiasmo giovanile: « Qui ci stiamo organizzando in modo assai soddisfacente e spero che, con l'aiuto di Dio, si riesca a fare qualcosa di serio e di utile... Il morale ora è più alto di prima; certo, dei momenti brutti e duri ne ho passati; ma, grazie ai tuoi consigli, sono riuscito a superare gli ostacoli e rimanere sempre fedele e fiero delle mie idee e della mia bandiera ».

Non avrebbe potuto essere diversamente e la morte eroica fu degno coronamento della intima bontà dell'animo e della fermezza di carattere.

Di pronta e vivida intelligenza, si distinse sempre negli studi prima nel nostro Istituto Tecnico agrario di Lombriasco e poi ad Alba, dove conseguiva il Diploma di Perito Agrario, primo nella votazione e nel consenso dei suoi professori.

Il suo carattere pensoso e volitivo, la precoce altezza del suo ingegno, e l'indole quindi non sempre malleabile non furono mai disgiunte da una innata generosità, che giustificava le migliori speranze e la serietà dei suoi propositi.

I suoi nobili sentimenti

Ancora sedicenne, egli confidava ai genitori speranze e propositi: « Io attendo dal mio nuovo anno di vita... sia il miglioramento dei difetti che ho e che ho avuti, sia l'aumento delle virtù, poche purtroppo, che sono in me stesso »; e più avanti: « Io sento, con i vostri cuori e col mio, tutto l'amore che vi voglio, tutto il bene che vi devo... io mi dono a voi, come sono; vi dono me stesso, perchè voi continuiate a formarmi come sapete; a formarmi come dovete e volete. Da parte mia il proposito più grande e più bello che possa fare è quello di essere, come dice papà, un uomo che porti il suo nome con onore e con onestà; un uomo... che serbi il suo amore per quei fini che sono stati i vostri e che saranno i miei... Questa promessa io faccio a voi ed a me stesso, e prego il Signore che mi dia la forza di mantenerla... ».

Sono espressioni dalle quali brilla la sincerità e fermezza del carattere, e che rispecchiano il frutto della educazione ricevuta, prima nella piccola cerchia familiare, e poi negli anni trascorsi nella pace operosa e serena di Lombriasco, sotto il vigile sguardo dei figli di Don Bosco Santo; educazione per la quale il sentimento del dovere si è maturato nell'animo, fino al sacrificio cosciente della sua ardente e promettente giovinezza, che Egli farà alla Patria nel nome santo di Dio.

Il suo comandante nel Foglio di Notizie Militari lo definiva con le seguenti commosse parole: « Il comandante di distaccamento Mario Costa è stato uno de' miei migliori ufficiali. Eccelleva per serietà, capacità, passione. L'eroico suo sacrificio ne testimonia l'ardimento, il profondo senso del dovere e ne immortala la figura come quella di uno dei più puri eroi della lotta partigiana ».

Tutto questo sia ragione di conforto per i genitori angosciati, per quanti lo conobbero e gli vollero bene, per tutti gli ex allievi salesiani.

Più alta ragione di conforto sia per loro la cristiana speranza che la Bontà infinita, accogliendo il sacrificio, gli abbia aperto le braccia misericordiose e lo abbia accolto nella pace dei giusti, dove si placano le umane discordie e le nostre umane miserie!

Sampierdarena

Perdono a tutti

Con queste parole sulle labbra moriva il giovane

LUIGI COMOLO

ex allievo di Sampierdarena.

Faceva parte di una formazione partigiana operante nelle vicinanze di Pinerolo; durante un combattimento veniva ferito ad una gamba e catturato. Il 28 marzo 1944 il tribunale militare tedesco lo condannava a morte. La sentenza veniva eseguita la sera stessa

Assistito dal Can. Raspino, Cappellano delle Carceri, Gino riceveva la benedizione Papale e l'assoluzione, dopo essersi confessato. Condotto al poligono per l'esecuzione, il suo ultimo pensiero fu per la Mamma lontana. Abbracciò il Can. Raspino, e baciandogli la mano disse: « Questo è il bacio per la mia Mamma; perdono a tutti, anche ai repubblicani che mi hanno consegnato ai tedeschi. *Sono stato educato dai Salesiani e voglio morire da buon cristiano* ».

Un minuto dopo l'esecuzione era fatta e Gino cadeva sotto il piombo tedesco al grido cristiano: « Viva l'Italia! Gesù, misericordia! ».

Pisa

L'Unione di Pisa ha perso il suo ottimo segretario nella persona di

GIUSEPPE GIORGI

deceduto nel luglio del 1944.

A un anno di distanza l'Unione ne annuncia la morte perchè il benemerito Defunto possa partecipare dei suffragi dell'immensa schiera di ex allievi.

Nell'anniversario della morte si è celebrata la funzione di suffragio nella Chiesa Salesiana di S. Eufemia, presenti un buon numero di ex allievi.

Cuorgnè

L'ex allievo

Rag. DOMENICO BERTINATTI

partigiano delle formazioni « Garibaldi », venne, in seguito a spionaggio, arrestato e fucilato a Cuorgnè, il 24 novembre 1944.

Giovane colto e studioso, studiò a Cuorgnè ed a Lanzo presso i Salesiani. Fu diplomato ragioniere a Pinerolo all'età di 19 anni.

Andò militare, fece il corso da ufficiale ad Arezzo, poi ad Oneglia. Combattè in Grecia ed a Creta. Si arruolò nei Partigiani guidato da vero spirito di Patria; la lettera da lui scritta, e che qui riproduciamo, prima della fucilazione, dimostra di quale tempra fosse il patriota Rag. Bertinatti.

« Miei carissimi genitori, sorella cara, Tonino e la mia piccola Angelica,

Oggi verrò fucilato, non piangete per me. Vi attendo tutti in Cielo dove saremo sempre uniti. Muoio innocente, ma perdono a coloro che mi hanno fatto prendere, perdono con tutto il cuore, perdonateli anche voi. Muoio con il vostro sguardo rivolto a me.

Vi voglio tanto bene, perdonatemi se qualche volta vi ho dato dei dispiaceri, sono il vostro Nino, dal Cielo vi guarderà e vi attende tutti lassù con Dio.

Salutatemi tutti e arrivederci in Cielo. Vi mando gli oggetti, teneteli in mia memoria. Arrivederci tutti miei cari. Vostro Nino ».

E Tu, o Signore, dona loro il riposo e la pace!

Sede: TORINO
Corso Racconigi, 26
Telef. 70.149 - 73.849

g. SARTORIO e f.co

Filiale: ROMA
Via Ardea, 18
Telefono 74.787

Gli Istituti Salesiani
d'Italia e dell'Estero
— sono corredati —
dei nostri impianti

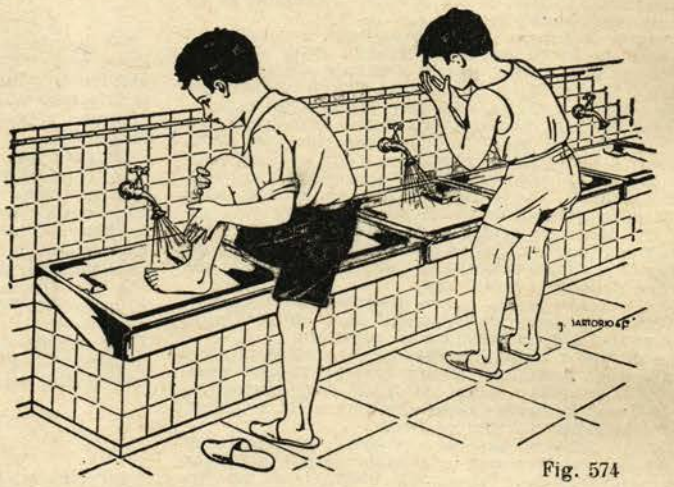


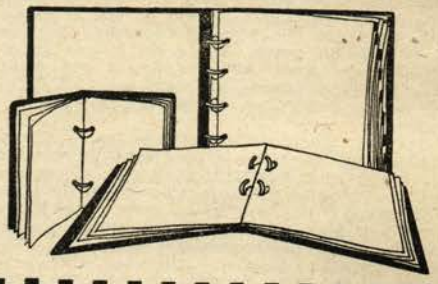
Fig. 574

IMPIANTI IDRAULICI - SANITARI - RISCALDAMENTI - CUCINE - LAVANDERIE

M. ALESSANDRI

TORINO, VIA S. FRANC. D'ASSISI 35/D
(presso Piazza Solferino)
TELEFONI: 47-669 - 51-553

FABBRICA DI REGISTRI
Usuali ed a Fogli Mobili
TIPO-LITOGRAFIA
per ogni Contabilità
XILOGRAFIE D'ARTE
e tutto il fabbisogno pei Xilografi



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE — TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 176

Romanzi e Avventure

BAGLIONI F. — *IL NEMICO NELLA BOSCAGLIA*. Romanzo di avventure abissine. - Pagine 232, in-8°, con illustrazioni di D. Natoli . L. 30 —

CHIEREGHIN M. — *TRE CUORI DI GOMMA*. Fantasia di tre cuori che cercano felicità. - Pagine 173, in-8°, con illustr. di R. Sgrilli L. 25 —

DADONE C. — *LA PICCOLA GIOVANNA*. Romanzo educativo. - Pag. 245, in-8°, illustrate da C. Romanelli . . . . . L. 35 —

DEL SOLDATO C. — *MAMMA*. Romanzo. - Pagine 216, in-16° . . . . . L. 25 —

FANCIULLI G. — *LISA BETTA AL MARE*. Romanzo. - Pag. 256, in-8°, con disegni e tavole fuori testo di Brunetta . . . . . L. 35 —

— *TRA LE LANCE DEI GALLA*. Romanzo delle missioni nell'A. O. - Pag. 234, in-16°, con illustrazioni di Parmeggiani . . . . . L. 30 —

GABRIELLI F. — *VILLA ROMANTICA*. Romanzo. Pag. 248, in-16° . . . . . L. 25 —

GANCIA G. — *I SOGNI DELL'ALBA*. Racconto. Pag. 185, in-8°, con illustrazioni di L. Melandri. Nuova edizione riveduta e rifusa . . L. 30 —

GARRO E. — *IL MEDITERRANEO IN FIAMME*. Racconto storico. - Pag. 371, in-8°, con illustrazioni del pittore L. Melandri . . . . L. 40 —

— *POMPEIANA JUVENTUS*. Romanzata ricostruzione storica. - Pag. 230, in-8°, illustrate da L. Melandri . . . . . L. 30 —

Direttore responsabile: D. DOMENICO GARNERI

Pubblicazione autorizzata n. P. R. 13 A. P. B.

Stab. Grafico Moderno, G. Volante - Via Brindisi, 9 - Torino